



Audizione presso la Commissione Giustizia del Senato della Repubblica del 19 luglio 2012

Valutazioni sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e sulla soppressione degli uffici giudiziari

La USB P.I. Settore Giustizia, come già ampiamente rappresentato nei precedenti dibattiti sulla possibile soppressione di un gran numero di uffici giudiziari, ribadisce con forza la propria contrarietà ai contenuti della Legge delega n. 148/2011 che, proponendosi come unico reale obiettivo il contenimento della spesa pubblica mediante la chiusura di numerose sedi giudiziarie, sancirà il definitivo tracollo del sistema con pesanti ed inevitabili ricadute per i cittadini che si vedranno privati nei propri territori dei necessari presidi di legalità; senza poi trascurare il triste destino di alcune migliaia di lavoratori costretti a subire il forzato spostamento ad altra sede giudiziaria.

Pur condividendo la necessità di operare una revisione della geografia giudiziaria per una più funzionale riorganizzazione degli uffici e redistribuzione delle risorse umane e materiali, anche mediante l'accorpamento alle sedi viciniori di qualche piccolo ufficio con limitato bacino di utenza e con irrilevanti carichi di lavoro, appare inaudito decretare la cancellazione di circa un migliaio di uffici giudiziari (674 Uffici del Giudice di Pace, 220 Sezioni Distaccate di Tribunale, 37 Tribunali e 38 Procure); una scelta definita "epocale" dalla Ministra Severino ma che, in realtà, si dovrà leggere come un arretramento dello Stato nel contrasto della criminalità e nella deflazione del contenzioso.

Anche questa, una scelta politica "non neutrale" che persegue il coerente progetto di definitivo smantellamento del ruolo pubblico cui (forse ancora per poco) appartiene il servizio giustizia; smantellamento che si realizza con le solite procedure: esternalizzazione o privatizzazione dei servizi, precarizzazione del personale, progressiva riduzione delle risorse umane e materiali.

Chi opera negli uffici giudiziari ben conosce le futili, spesso anche contraddittorie, determinazioni del legislatore per migliorare il servizio e, soprattutto, per debellare l'antico cancro della Giustizia: la durata eccessiva dei processi.

Infatti, già a partire dagli anni novanta, è stata affrontata un'imponente opera di riforme processuali ed ordinamentali, iniziate con la riforma del processo penale, proseguite con la novella del processo civile, passate per l'istituzione del Giudice di Pace (all'inizio solo competente in materia civile e dal 2002 anche per il penale), per il Giudice Unico, per i Tribunali Metropolitani, ed ancora a seguire la legge Simeone, la riforma dell'Ordinamento Penitenziario, ecc.; si potrebbe ancora continuare, ma non servirebbe a nulla perché la situazione di degrado al limite del collasso del nostro sistema giudiziario è purtroppo cosa risaputa, anche fuori dai confini nazionali.

Tutto questo in un scenario di tipo kafkiano, facendo e disfacendo una sorta di tela di Penelope; come esempio valga per tutti la vicenda delle Procure Circondariali, soppresse ad appena dieci anni dalla loro costituzione.

Insomma siamo stati costantemente in presenza di un riformatore che, senza distinzione di colore, possiamo definire nella migliore delle ipotesi "schizofrenico".



Siamo pertanto certi che questa riforma, se definitivamente approvata dal Parlamento, sarà effettivamente epocale e memorabile perché segnerà un significativo abbassamento della soglia dei diritti fondamentali e di rango Costituzionale.

Con la soppressione di circa un migliaio di uffici giudiziari si contribuirà ad indebolire lo stesso Stato di Diritto, a diffondere un generale senso di rassegnazione nel cittadino che per far valere i propri diritti si vedrà costretto a rivolgersi ad un Giudice sempre più distante, anche dal proprio luogo di residenza; con la soppressione degli uffici alcune migliaia di dipendenti cd. perdenti posto subiranno il forzato spostamento in altri luoghi di lavoro, costretti ad operare gomito a gomito con altri colleghi in locali fatiscenti ed inadeguati.

E' da troppo tempo che nessuno si preoccupa dei dipendenti giudiziari, la loro frustrazione, il loro disagio; un popolo di invisibili, ormai privo di motivazioni.

Eppure chiunque pratica gli uffici giudiziari sa che i lavoratori giudiziari rappresentano la colonna portante ed il cuore pulsante di tutta l'attività; ad essi sono attribuite competenze, responsabilità che derivano direttamente dalla legge: gli adempimenti preparatori delle cancellerie garantiscono il buon esito del lavoro del giudice e quelli successivi conferiscono esecutività ed efficacia a tali atti e la stessa presenza del cancelliere in udienza costituisce atto di garanzia rispetto al processo.

Ciononostante, visto il trattamento riservato al personale anche da questa riforma, appare evidente che la categoria professionale non è ritenuta meritevole della giusta considerazione e, pertanto, non sarà immune dall'ottusa politica dei tagli lineari praticata dall'attuale Governo.

Una cosa è certa: a rimetterci in questo caos politico-organizzativo sono il cittadino ed il lavoratore; guarda caso gli anelli più deboli della catena.

In conclusione la USB P.I. Settore Giustizia ribadisce, anche in sede di audizione presso la Commissione Giustizia del Senato della Repubblica, la sua contrarietà all'ipotesi di soppressione degli uffici giudiziari, confidando, anche per il dissenso manifestato da tutto il personale giudiziario, che dal dibattito parlamentare possano derivare diverse e più favorevoli determinazioni per il buon funzionamento del sistema giudiziario e, soprattutto, per la tutela e gli interessi dei cittadini.

Roma 19 luglio 2012

Coordinamento Nazionale Giustizia
Giovanni Martullo